

Come si esce da qui?

Sono sdraiato su qualcosa di morbido e soffice: muovendo le dita capisco che è sabbia. Un piacevole calduccio mi riscalda le ossa, apro gli occhi e il sole mi acceca. Oddio, che mal di testa! Mi tocco il capo e mi accorgo che ho un grosso bozzo sulla nuca. Provo ad alzarmi ma mi sa di avere una caviglia slogata, mi fa un male cane. Ma dove diavolo sono? Che mi è successo? Avrò fatto a botte con qualcuno? Non mi ricordo niente di ieri sera.

Mi guardo intorno. Sono su una spiaggetta dorata che... è strana, è una mezzaluna con una pozza di smeraldo liquido incastonato fra le rocce. Mi trascino fino all'acqua e con un dito provo ad assaggiarla: è salata. E' mare, dunque! Mi torna in mente un caleidoscopio che adoravo da piccolo, e che creava dei giochi di luce tipo quelli che il riflesso del sole fa su questa pozza d'acqua.

Poi, via via che il mio livello di coscienza aumenta, mi guardo intorno con più attenzione. Strascicando la caviglia malconcia tocco le rocce che cadono a picco intorno alla spiaggia: sono lisce come la pelle di un bambino. Guardo in su e... ma dov'è il cielo? cos'è questa cupola di rocce alte intorno a me? Non ha aperture! meno male che in cima c'è quel *buco*, almeno si respira e c'è luce! I miei ricordi del liceo finito da poco riaffiorano, ero bravino a geometria: un tronco di cono, ecco come si chiama! mi trovo in un tronco di cono: su una base ci sono io sulla spiaggia, e sull'altra c'è il *buco*. Sì, vabbè, e con ciò? Come ci esco da questo tronco di cono?

Vediamo: ci sarà qualche appiglio sulle rocce? no, verso l'alto sono perfettamente levigate, con quei cerchi concentrici che si innalzano verso il *buco*. Mi ricordano un braccialetto che avevo da ragazzino, formato da tanti anelli con gradazioni di colore dal giallo all'arancio al marrone. Una fantasmagoria di colori.

Uffa, ora basta! Sì, il luogo è suggestivo, ma io me ne devo andare! Già, ma come? Ci dev'essere una dannata via d'uscita. In qualche modo qui ci sono arrivato. Non sarò mica caduto giù dal *buco*?

Mi avvicino alle poche persone che sono lì e che al contrario di me paiono godersi placide la giornata. Fanno il bagno e chiacchierano tra loro. "Scusi, parla italiano? English?"

Come si esce da qui?

Scuotono il capo e blaterano qualcosa di incomprensibile in una lingua indecifrabile. Faccio dei gesti per chiedere come si fa ad andarsene, e quelli ridono giulivi. Forse pensano che stia facendo il pagliaccio per farli divertire, mentre a me sale un nervoso che gli tirerei un gancio nelle mandibole. Vedo anche un'inutile barchetta lì da una parte, ad aumentare la sensazione della beffa.

“Non sono claustrofobico, devo stare calmo, me ne andrò insieme a loro”, mi ripeto come un mantra.

Che ore saranno adesso? Il sole si sta un po' abbassando, forse è pomeriggio. Mentre tengo la testa occupata con questi stupidi esercizi mentali sento un rombo che si avvicina, e vedo scendere dentro il *buco* uno strano oggetto che pare un incrocio tra un drone e un elicottero. La salvezza!

Macché. Ne scendono due tizi che dopo un attento controllo di documenti e biglietti fanno salire a bordo tutti tranne me.

“Scusate, e io?”.

“Lei non è prenotato, e poi sul velivolo non c'è posto”, mi fa uno dei due in un inglese stentato.

“Va bene, ma tornerete a prendermi più tardi, o manderete qualcun altro, no?”.

“No, signore. Le tratte previste sono andata e ritorno. Lei non ha fatto il biglietto di andata. Non è possibile fare un biglietto di solo ritorno”.

“Vi garantisco che appena arriveremo li pagherò entrambi”.

“Spiacenti, questo non è previsto”.

“Come sarebbe a dire? Non ci posso credere che mi lasciate qui a marcire!”.

“Spiacenti, signore, queste sono le regole”.

Come si esce da qui?

“Almeno avvertite qualcuno che venga a prendermi! Per favoreeee!”. Ma la mia voce è coperta dal rumore di quel coso che riparte.

Ecco, ora sì che sono fottuto. Uno sfigato Robinson Crusoe. Devo placare la mia furia omicida. Almeno potessi trovare qualcosa da mangiare e da bere! Comincia pure a fare freddino, e poi ‘sto cavolo di mal di testa, e la caviglia... Aiutoo, cos’è quell’ombra laggiù? Ah, no, è solo l’ombra di una pietra. Vabbè, è meglio se mi rincantuccio al riparo di una roccia e cerco di dormire un po’, tanto ormai è buio.

Un rumore tipo quello di un elicottero mi sveglia di soprassalto. Il cielo è già chiaro. Mi sbraccio e faccio segnali come posso, poi una voce familiare urla: “Eccolo! E’ lui!”.

Stavolta sono in salvo davvero! Beh, quasi: il mio amico Luca mi investe come un fiume in piena: “Sei un deficiente! dovrei lasciartici! quando sei sbronzo non capisci nulla! Come ti è saltato in mente di buttarti giù dall’elicottero l’altra sera? potevi sfracellarti! e poi quando ti sei messo a saltellare sull’orlo della grotta e ci sei finito dentro, ti rendi conto che potevi morirci?”.

“Sì, mamma, non lo faccio più”, lo sfotto facendo la vocina da bambino.

Luca mi mette una mano sulla spalla: “Basta. Il nostro viaggio da esploratori finisce qui. Domani si torna a casa”. E’ una sentenza, non si discute. E vabbè, in fondo me lo sono meritato.